

# l'immagine di sé ai ter

Rosella  
De Leonibus

**P**rendiamo avvio da alcuni recenti fatti di cronaca, purtroppo neppure troppo isolati o rari, dove abbiamo constatato a cosa può portare la diffusione on line di una immagine personale quando travalica i confini delle relazioni amicali o intime, e diventa icona che stigmatizza, offende, mette alla berlina.

Oltre a esprimere una più che giustificata esecrazione per il comportamento degli autori o delle autrici di tali atti di violenza mediatica (occorrerà aggiungere anche questa, alla lunga lista delle forme della violenza), vorrei andare un po' dietro le cronache e cercare di delineare alcuni passaggi di connessione tra l'esperienza della fotografia, e del video, e la formazione (e la possibile distruzione) dell'immagine di sé, e più oltre della propria identità.

Cominciamo con il riconoscere come la fotografia e il video possano essere considerati strumenti che producono una rappresentazione apparentemente più vicina alla «realtà» di quanto non avvenga con altre forme di rappresentazione. Foto e video sono mezzi per rispecchiarsi, per riconoscersi, per narrare di sé, indipendentemente dal fatto che riguardino la propria immagine o immagini terze, le quali per via indiretta comunque mi raccontano, attraverso il selezionare e il mettere in evidenza certi soggetti anziché altri, certi modi di rappresentarli anziché altri.

Prendo spunto per queste riflessioni da un bellissimo libro, *Oltre l'immagine, inconscio e fotografia*, edito a Roma nel 2015 da Postcart, che ho avuto il piacere di presentare nel marzo scorso nell'ambito del Perugia Social Photo Fest. Le autrici, Maria Aliprandi, Francesca Belgiojoso, Serena Calò, Agata D'Ercole e Chiara Gusma-

ni, sono tutte psicologhe e psicoterapeute che si occupano di fotografia come linguaggio di cura. In particolare prendo spunto dalla ricchissima introduzione delle due curatrici, Gabriella Gilli, professore associato di Psicologia alla Cattolica di Milano, e Sara Guerrini, photo editor per testate nazionali e docente presso lo Ied di Milano.

### la realtà e la sua rappresentazione

Trasformare la realtà in rappresentazione mediante la foto o il video è un processo assolutamente analogo a quello che avviene nella nostra mente attraverso i processi percettivi, con la differenza che per mezzo dello schermo rendo visibile al mondo questa mia personale rappresentazione della realtà. Con i new media, e soprattutto con i social network, queste rappresentazioni, che fino a poco più di un secolo fa vivevano nella mente delle persone, o al massimo nella trasposizione artistica dei pittori, scultori, musicisti, danzatori, poeti, commediografi, diventano invece un linguaggio universale, fruibile in termini di massa non solo dal lato della visione, ma anche dal lato della produzione. Con i nuovi mezzi tecnologici è diventato possibile e semplice giocare in libertà con la propria immagine, e con le proprie immagini interne, e ritrovarle poi anche nel mondo esterno attraverso il gioco degli altri. Come in un sogno collettivo dilatato all'infinito nel tempo e nello spazio, giocare con le immagini ai tempi dei social network permette, esattamente come nel processo primario del sogno, svelamenti e coperture, identificazioni e proiezioni, e soprattutto amplificazioni, esasperazioni di quelli che resterebbero sogni segreti,

# mpipi dei social network

fantasie inconsce non rappresentabili neppure a se stessi se non attraverso il linguaggio criptato del sogno. Invece, attraverso i social, questo cantiere di elaborazione delle immagini interne diventa pubblico prima ancora di rivelarsi al suo autore o alla sua autrice, e a causa della sua forza semantica, della sua somiglianza ravvicinata con la realtà comune, diventa reale e virale prima e invece di essere consapevolizzato, elaborato simbolicamente e filtrato dalle funzioni dell'io cosciente.

Foto e video sono strumenti potentissimi, sono entrati da un po' di anni anche nel setting terapeutico, come possibilità di elaborazione simbolica di contenuti interni nello spazio transizionale (per dirla con Donald Winnicott, nel valore che egli ha riconosciuto all'esperienza del gioco e della rappresentazione attraverso l'arte nel suo *Gioco e Realtà*, Armando editore, 2005) prima di trasferirli, elaborati, appunto, nello spazio esterno. In questa area ancora non pubblica dell'espressione di sé possono essere sognate, elaborate e narrate sensazioni, esperienze, personaggi, desideri inconfessabili, per poter riprendere in mano attivamente una realtà interiore e quindi, attraverso la trasposizione operata col gioco o con l'espressione artistica, prendere le distanze e trasformarla. Si realizza così quel processo di autorivelazione prima, e poi di autoriparazione, che è alla base di ogni esperienza creativa. Come il sogno o il gioco, e come ogni esperienza artistica, il video e la fotografia sono aperture di scorci sul mondo interiore di chi le ha prodotte, le quali, attraverso la condivisione e la presenza di un osservatore esterno a cui il prodotto visivo viene mostrato e reso fruibile, diventano attivatrici degli stessi meccanismi di proiezione, amplificazio-

ne, identificazione, disvelamento simbolico di sé che si erano attivati nell'autore del video o della foto.

Da un lato ci sono il video e la foto come prodotti artistici, o anche semplicemente auto espressivi, come esperienze dello spazio transizionale, e come linguaggio terapeutico di amplificazione simbolica, sublimazione, riparazione di ferite narcisistiche, come mezzo per narrarsi e affrontare i propri fantasmi, come elaborazione di traumi o di immagini interiori disturbanti.

Dall'altro lato c'è l'immediatezza della pubblicazione delle immagini proprie e altrui attraverso i social, la loro amplificazione virale, la loro potenza distruttiva mille e mille volte aumentata dai click di condivisione, la loro immortalità mediatica, la loro parzialità e frammentarietà che però, ad opera dell'amplificazione, si pone e si propone come immagine totalizzante e, ad opera della estrema vicinanza alla realtà esterna di questa modalità di rappresentazione, si pone e si propone agli occhi di chi la osserva come descrizione della realtà fattuale, piuttosto che come immagine interiore parziale e simbolica.

## foto e video come ponte comunicativo

L'osservatore reinventa l'opera, attraverso il rispecchiamento empatico che si realizza nei suoi neuroni specchio, questo ormai le neuroscienze ce lo stanno dimostrando, identificandosi con le figure, gli sfondi, le azioni che sono rappresentate nell'immagine, e con le emozioni che essa evoca. E intravede nell'immagine il proprio doppio, quello che vive e sperimenta, fuori dai confini e dalle responsabilità della realtà materiale, anche situazioni lontane dalla propria esperienza, anche «il pertur-

## I VOLTI DEL DISAGIO

bante», per dirla con Freud, che talvolta irrompe dentro l'esperienza quotidiana.

Tra desiderio inconscio e limite consapevole, l'immagine naviga a vista, tra il mio doppio (la mia parte ombra, direbbe Jung) e la versione quotidiana e adattata della mia identità, tra la materia di sogno di cui siamo fatti, per dirla con Shakespeare, e il concreto della vita, tra il gioco di risonanze e la costruzione intenzionale di significati e azioni, in questo crepuscolo della coscienza viaggiano le immagini, e raccontano e riraccontano della nostra vita interiore attraverso la rappresentazione del mondo esterno che da esse viene proposta.

Questo meraviglioso processo di comunicazione, simbolica e reale nello stesso tempo, intercetta la società dell'informazione, che con i suoi nuovi e potentissimi strumenti sta trasformando la nostra rappresentazione del tempo, dello spazio, dell'essere nel mondo. Ma tempo e spazio, e essere nel mondo, sono i parametri su cui si definisce la nostra esistenza situata, diceva il grande filosofo Heidegger, sono il presente della nostra identità, aggiungiamo ora.

Mentre la deterritorializzazione e l'immediatezza della comunicazione (tempo e spazio) modificano i comportamenti umani a tutti i livelli, i nativi digitali sono cresciuti in un mondo che li ha allenati a ricevere le informazioni in fretta, e a sentirsi meglio funzionanti quando sono connessi tra loro. Questo nuovo modo di essere nel mondo permette gratificazioni istantanee e frequenti e attiva una modalità di produzione e di elaborazione dei pensieri e dei comportamenti altrettanto collettiva, che travalica i confini di quella che noi, semplici migranti digitali, siamo stati abituati a considerare la nostra identità personale. La deterritorializzazione riguarda anche molte delle attività che un tempo erano di stretta competenza biologica, si svolgevano cioè attraverso il proprio corpo fisico, come il tempo libero, l'intrattenimento, la ricerca di un partner, il fare insieme per lavoro o per gioco: questo comporta una profonda riconfigurazione del concetto di «realtà», che non coincide più con quella materiale, con le cose e le presenze fisiche. Il virtuale a volte è più potente ed è percepito più «vero» del reale, come dimostrano i casi di persecuzione mediatica a sfondo sessuale (il *sexting*), e di violenza mediatica come il cyberbullismo.

In questo quadro si riorganizza anche il modo di costruire e rappresentare l'immagine di sé, che diventa una componente sempre più importante della formazione dell'identità. Comporre la propria immagine di sé nel mondo contemporaneo è un lavoro che si dissemina in molti diversi spazi che influenzano la nostra vita, e questo comporta un confine molto più labile anche per la privacy. Il nostro sistema di orientamento nella relazione con gli altri e nella vita emotiva si ridefinisce in base a questa nuova configurazione dello spazio, del tempo e dell'essere nel mondo, e il senso del privato sfuma, non è più qualcosa di chiaramente opposto all'idea di pubblico. Siamo presenti senza esserci col corpo fisico, e ci rapportiamo a tutto, in un modo completamente nuovo. Il personale diventa pubblico, e nasce un'estetica completamente diversa, poiché una enorme porzione delle interazioni sociali, normalmente invisibile, viene pubblicata e memorizzata per sempre. Nuove frontiere si aprono nei rapporti di condivisione, complicità, intimità, e quindi conflittualità, con l'altro, e la rappresentazione di noi stessi in nessun posto è così flessibile e modulabile (e vulnerabile) come negli ambienti virtuali. La percezione che gli altri hanno di noi influenza direttamente il comportamento e questo influenza l'immagine, alla velocità di un *like*.

Davanti a tutta la potenza di questa che è stata definita una vera mutazione antropologica, dove la rappresentazione e la realtà sono sempre meno distinguibili e dove la circolazione delle immagini ci sovrasta senza il filtro dello spazio transizionale, delle elaborazioni di significato, forse costituendosi essa stessa come infinito spazio transizionale dove è facile restare intrappolati scambiando gioco e realtà, è evidente la nostra impreparazione, sia come migranti che come nativi digitali, a gestire la privacy in modo strutturato, a gestire la comunicazione in modo filtrato, a mantenere il confine tra privato e pubblico, a mantenere la distanza tra proiezioni inconsce, fantasmi interiori e video postati sui social. Ne parleremo ancora prossimamente su queste pagine.

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA  
DEL  
QUOTIDIANO**  
pp. 168 - € 20,00

**COSE  
DA GRANDI**  
nodi e snodi  
dall'adolescenza  
all'età adulta  
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA  
COPPIA**  
così vicini  
così lontani  
pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici  
in RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 ciascuno  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)

**Rosella De Leonibus**